L' ITALIA POESIE DI LUIGI CICCONI

Luigi Cicconi



11

L'ITALIA

POESIE





L'ITALIA

POESIE

DI

LUIGI CICCONI

ANALOGHE A DIVERSI QUADRI STORICI
IN RAME



FIRENZE
DALLA TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI DANTE
M DCCC XXX. II.

AL LETTORE



Ecco, o Lettore, l' Italia che ti parla agli occhi colle Stampe, e all' immaginazione co' versi come una Divinità che manifestasse i tesori della sua potenza per riscaldare i petti d' amore.

Tu non sei certamente di ghiaccio innanzi a questa bella Italia, e ti sentirai dolcemente commosso all' aspetto de' suoi campi deliziosi, delle floride città, e di quegli antichi monumenti che il tempo rispetta e consacra alla civiltà moderna de' popoli. Non basta però: questi son vani abbigliamenti che possono aguzzar le brame di chi pone le mani violente in altrui. Questa Bella più che il volto, e le vesti ha l' Anima singolare, i cui pregi sono veramente quelli, che allettano, fanno maravigliare, ed inducono de' sentimenti forti e ge-

nerosi. È riposta l' Anima sua nell' Istoria, che può chiamarsi la vita delle nazioni, mercè della quale non solo si apprende il corso, e ogni fenomeno di tal vita ma se ne trae alimento per nutrirla e migliorarla. Chi più sublime di Costei, mentre non doma da' Barbari, e lacerata ma non vinta dagl' interni suoi nemici conserva il primitivo germe delle sue virtù, e quando tutto il mondo era prostrato ella lo scosse col grido che mandò per via de' suoi Oratori e de' suoi Poeti, e squarciò l'ombra, che avea ricoperta la caduta dell' Impero, con un lume tutto nuovo e mirabile! Ella, che fu la prima a comparir gigante sulla terra, fu la prima a risorgere: e vivranno le sue glorie nelle pagine almeno dell' Istoria, e nella mente di tutti i Legislatori. Quando tu avrai ben valutati i suoi pregi non la potrai più dimenticare, e un' amoroso trasporto ti spingerà a pensare a lei, ad infiammarti di lei svolgendone colla mente ad una ad una le bellissime virtù. Per ajutare il volo della tua fantasia e gli affetti del tuo cuore ti presento delle Stampe, e de' Versi con cui ho tentato di fare il ritratto del suo spirito, poichè quello del suo vol-

to lo hai sempre d' innanzi agli occhi. Sarei fortunato se potessi riuscire ad accrescer così il tuo amore per questa divina Matrona, e perpetuarlo nel tuo seno, non desiderando altro premio ai miei sudori che un sorriso di lei.

INTRODUZIONE

Non sempre il raggio dell' umana mente
Al vero aggiunge ove de' sensi l' opra,
Col dolce de' diletti ammaestrando,
Non lo svegli ed ajuti. Itali petti,
Che vi scaldate alle famose note
Serbatrici de' fasti, in cui la Patria
Cotanto sorse e poi sì grande giacque
Che illustre è ancor nella sventura, il guardo
Pascete in marmi e in tele, ove non doma,
Benchè sepolta, la virtù degli Avi
Sia disserrata. Allora in atti e in volti
Si vedrebbe da voi l' opre e gli affetti
Rinfiammarsi così da far leggiadro
Inganno ai sensi e grata scuola all' alma.
Perchè si vieti che splendan distinti
De' greci vizj in Deità mutati
I portici d' Italia, e che l' amplesso
D' impuro Dio, che ha pubblico il piacere
Come l' altar, contamini alle caste

Vergini i lumi. Di severe forme
Ed onorande gesta un' ordin lungo
Risplenda in vece. E v' abbia luogo il Tebro
Che sopra tutti i fiumi alzò la fronte,
Sulle cui rive a mano a man di ricchi
Trofei coperte avea la culla il Mondo,
Quando il Quirite come il Tempio e il Sole
Godea comune il Foro, e de' suoi fati
Quinci signor con franco ardir gli altrui
A governar movea sopra la terra
Pria che dal ferro dal timor già vinta.
  Ma non si lasci dell' Età reina
L' Età seguace inonorata e bassa.
Anzi del nuovo popolo che scinde
Sè dagli altri, dal capo e da se stesso,
Chiuso fra l' Alpe e il doppio mar, la fiera
Virtù s' ammiri e come eterna crei
D' una Roma al cader diverse Rome
Angusto nido all' Aquila guerriera
Non all' amor di Patria. Oh! qui dispieghi
Il magistero di chi pinge o scalpe
Le maraviglie sue: non fia che manchi
Il gran lavoro o la materia all' arte.
V' ha pur Città che tra le fiamme e il sacco
Cade disfatta. Al pellegrin di Troja
Pari di sorte e di virtù maggiori
Iosolcan nuove mura i Cittadini
Sotto lo stesso cielo e colla voce

Di non incerto oracolo, il coraggio.
Fondan così alla Patria lamentata
Una Città sorella, e non men forte: (1)
Chè prodi eran gli spirti, e avean ceduto
Al vincitor le case, i templi e tutto
Salvo che il cor, donde germoglia e splende
Ogn' alta cosa che di fuor si vede.
In sulla Terra del bellissim' Arno
Evvi il senato, a cui d'antico pregio
Sol manca il tempo. Ch' altri ammiri è bello
Delle temute porpore la pompa,
Ed il poter del labro, che sul taglio
Si tragitta del ferro, quando il senno,
Che col librar sovente altrui non giova,
Dal coraggio è travolto e dalla tema
D' ostil catena che furor diventa.
E quanti Eroi di simulacri e d'archi
Degni non ha Vinegia! Ancora accenna
Il generoso asil di chi scherneudo
Della terra i Tiranni al mar s' attenne.
Quel mar, solcato a sparger le sue reti
Dal gondolier, baciò poi le muraglie
Di palagi e di torri, armato d' ire
Secondando talor del forte e altero
Lione il ruggbio, che agghiacciò da lunge
I condottieri di nemiche antenne.
Nè men di vezzi è la belta ferace,

(1) Alessandria.

Quantunque dalla fredda gelosia
Ognor vegliata, e tra i pugnali e il tosco
Balena il riso ad ammollire i petti
Congiunta alla virtù: caro legame!
E d' un bel vel si copre il qual non apre
Ad orgia sciolta d' ogni casta legge,
Ma dell' Amore ai teneri desiri.
Dagl' inspirati Artefici condotte
Quest' Opre alfin dell' officine i muri
Non veggansi ingombrar, spettacol grato
A pochi, o sulle prore in lidi estranei
Non sian tradotte a pascolar l' orgoglio
Di vano fasto in mute sale, e in mezzo
A ignavi balli agli occhi di chi vede
L' incanto forse del pennel, ma l' alma
L' alma non sente che si chiude in esso.
Sol chi nacque de' Forti effigiati
Tra le neglette tombe, e visse in terre
Dal dolor contristate innanzi a quelli
Può d' alto affetto satollare il seno
E di pianto le ciglia. Al nostro culto
Serbinsi dunque intèri i nostri Eroi.
Con maestà sublime di se mostra
Faccian nell' aula di chi regge, e induca
Ne' concilii togati il loro aspetto
Riverenza e timor, preposti al freno
Delle genti così, dopo un lontano
Volger di tempo ancor spiranti e vivi.

E tu, che dentro al talamo ti celi
Amorosa tra i figli, e nel serrarli
Al petto in quelli pur te stessa abbracci,
Il lor tenero sguardo alle pareti
Drizza ove pendan care tele, e scorta
Ne sia la tua parola e il roseo dito.
Premano intanto i tuoi giuocchi, e vispi
Dolcemente co' baci e co' trastulli
Turbino il tuo disegno: in più maturo
Fior d' anni i figli fan suggello ai primi
Detti materni col lor senno. Al Cielo
Mirando allor conforterai già paga
D' un gaudio giovanil la tua vecchiezza.
Nè sia discaro a chi pe' boschi ombrosi
Di meriggiar procaccia o al vespertino
Lume raccorvi il piè veder gli sculti
Marmi che biancheggiando in cupo verde
E fra il sussurro di fontane fresche
Alti ed immoti temprano gli austeri
Sembianti, a innamorar l'anime schive,
Col diletto degli alberi e de' fiori
Che paion far nascendo ad essi onore.
Quegli però che di ritrar s' attenta
De' nostri Padri i gesti esca animoso
Dalla volgare schiera e un' intelletto
Nutra che d' alti sensi a lui ragioni.
Dal secolo mortal scevri l' idea
Per volar dentro alle segrete cose

Di quel tempo che fu. Colle caverne
Di città disumata e coi sepolcri
Addimestichi il piede, e dove il volgo
Impallidisce per terror di spettri
Egli s'infiammi: col pensier ritessa
Di glorie antiche l'orme, e fra la nube
Delle immagini accolte che per vano
Error ripopolar sembran la terra
Della sua mente a se faccia teatro.
Et fia che impaziente alla matita
Stenda la destra, chino il suo sembiante
Di pensieri atteggiato in sull'aperta
Pagina, mentre il vento alla non conscia
Sua fronte agita il crine, e fatta esterna
Sotto la man di lui veste repente
La propria fantasia forma e colore.
Deh! venga dato al viator straniero
Tosto ammirar che fu rinnovellata
Dello splendor dell'arti, amabil guida
A virtude civil, Italia bella.

Le Stampe di bella grandezza si vendono separatamente: ogni Stampa però avrà la poesia corrispondente in questo medesimo sesto di edizione.